Za
e lo Spazio

NETTOON

Catalogo mostra

Za

e lo spazio

a cura della Nettoon

Raccontare una figura così complessa e ricca come quella di Cesare Zavattini non è stato semplice, in poco spazio dovevamo far emergere la sua prorompente e sconfinata forza creativa e invogliare il pubblico a conoscere la sua opera.

Per farlo abbiamo scelto grandi pannelli che "guardano" il visitatore. Troverete Za in alcuni momenti importanti della sua vita e lo sguardo vivo dei protagonisti delle sue opere; frasi che raccontano la sua figura e, per chi è più attento, panelli di approfondimento, inoltre, un documentario che illustra in modo creativo la sua opera.

In questo mondo così "digitale" abbiamo usato il "digitale" per diffondere il suo messaggio: guardare con interesse la realtà che ci circonda. "Il mondo è piccolo, se noi vediamo piccolo" questo era il suo motto. La realtà cela aspetti che possiamo scoprire solo se la guardiamo con sguardo attento. Noi per guardare "oltre" abbiamo usato la "realtà aumentata", lui usava la fantasia! Usate entrambe visitando le sale! Vedrete astronavi svolazzare sulle pareti e lo Spazio animarsi!

Abbiamo scelto infine di raccontare Zavattini in una forma inedita, nella sua esperienza giovanile, quando lui, padre del neorealismo, ideava la prima saga di fantascienza a fumetti italiana, Saturno contro la Terra. Il malvagio capo dei saturniani Rebo e il suo luogotenente Nutor, vi terrorizzeranno con le loro armature sfavillanti ed il loro singolare elmo! Godetevi la bellezza di questi originali disegni di Scolari.

Nel rinnovarvi l'invito a visitare la mostra e a ricordare con noi il grande Maestro, ci auguriamo che anche tra voi si nasconda un giovane Za.

Si ringraziano

– per la fattiva collaborazione e la gentile cessione del materiale documentario e fotografico: Arturo Zavattini, figlio del Maestro; L'Archivio Cesare Zavattini di Reggio Emilia, in particolare: il direttore Alberto Ferraboschi e Roberta Ferri; il direttore del Museo del fumetto di Milano "Wow", Luigi Bona; lo sceneggiatore Carlo Pedrocchi; il direttore della biblioteca del fumetto di Perugia "Le Nuvole", Claudio Ferracci.

-la Konica Minolta s.p.a. per la gentile concessione della piattaforma GenARate per la creazione della realtà aumentata.

– il FabLab Roma, Spazio attivo regionale casilino di Lazio Innova S.p.a., che ha messo a disposizione il suo laboratorio e le sue macchine per la progettazione della mostra.

«Ogni uomo è grande non nella sua solitudine ma nella sua cooperatività»

Un vulcano di idee

Autore dalla spiccata sensibilità e dalla straordinaria capacità di elaborare nuovi stili espressivi, Cesare Zavattini è stato un seminatore di idee negli ambiti più diversi, dalla letteratura al fumetto, dal cinema al teatro, dalla radio alla televisione, alla pittura.

Durante la sua ininterrotta e irrequieta attività artistica si è lasciato affascinare dal modo di essere e di esprimersi dell'umanità.

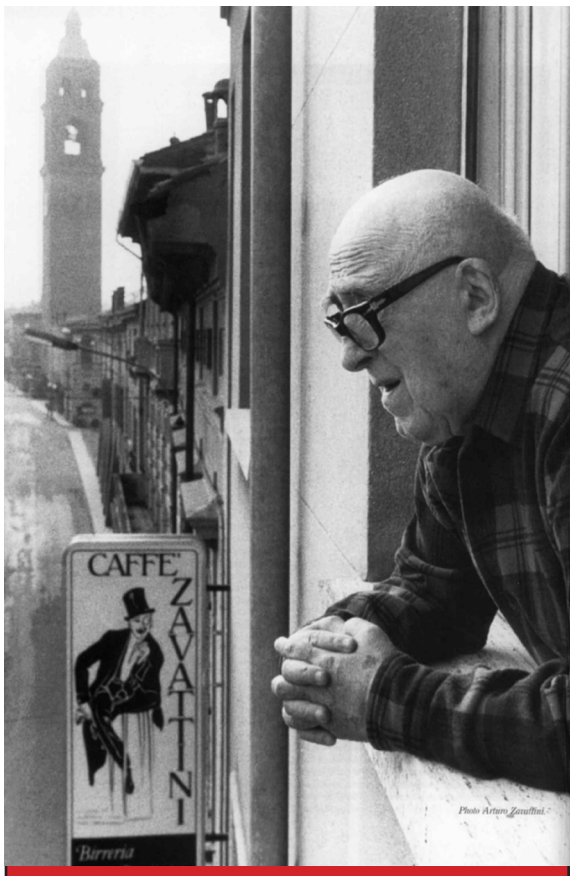
Attento osservatore, non si è mai sottratto al suo stato di testimone e ha saputo cogliere, con sguardo rapido e inatteso, commosso ma preciso, le sfumature di una realtà in trasformazione, una realtà che è stata fulcro della sua espressione artistica.

Il cinema ha rappresentato, nel variegato scenario della sua opera, la risorsa per eccellenza, a volte spontanea a volte faticosamente cercata, ma sicuramente quella che più di altre gli ha permesso di esprimere al meglio il suo pensiero ricco di sfaccettature.

Al suo nome restano legati i film più importanti della storia della cinematografia italiana, film che gli sono valsi la nomina di padre del Neorealismo. A Cesare Zavattini sono soprattutto legate le tante battaglie culturali e politiche per il rinnovamento del cinema nostrano. Innovatore e sperimentatore ha creduto fortemente nelle possibilità espressive della macchina da presa al servizio di un cinema sociale e politico, con il conseguente e inevitabile approdo a strutture innovative nel cinema di cui è stato implacabile teorico e operoso artefice. Film-lampo, documentari, film inchiesta, cinegiornali, tutte strutture in grado di 'avviluppare' lo spettatore alla realtà, e al contempo "avviluppare" la realtà stessa all'interno di una prospettiva più ampia. Tuttavia, leggendo le lettere private, gli interventi e le dichiarazioni del cineasta luzzarese, appare evidente come il linguaggio cinematografico di Zavattini non possa affatto definirsi un linguaggio privo di schemi, che rifugge ogni approccio stilistico-formale, ma gioca con essi in assoluta libertà, fedele soprattutto a un'integerrima onestà intellettuale e a un irrefrenabile fervore creativo.

In tal senso Cesare Zavattini è riuscito a indicare nuove direzioni al cinema italiano fino al suo ultimo film, La Veritàaaa, da lui scritto, diretto e interpretato. Definito dalla critica come il suo film testamentario, appare come la sintesi finale di un percorso evolutivo, ma voleva forse essere il punto di partenza di sperimentazioni ancora intentate.

Complesso del caffettiere



«Dove ho scritto che ho il complesso del caffettiere? Pronto al richiamo degli altri, anche se stai tessendo pensieri sacri balzi in piedi sorridendo e disponibile" (Straparole).

Cesare Zavattini nasce il 20 settembre 1902 a Luzzara, paese sulle rive del Po, luogo di silenzi e dolci pianure. Il padre, Arturo, appartiene a una famiglia di fornai e pasticceri, padroni del più grande caffè-pasticceria del paese: «Avevamo un caffè, era il più bello: grandi specchi, dei divani di velluto rosso, dei mobili bianchi con dell'oro, i liquori, i dolci...». A Luzzara dedicherà numerose iniziative, scritti e riflessioni.

Lascia il suo paese di nascita molto presto per proseguire gli studi elementari e liceali, prima a Bergamo poi nel 1920 a Roma e ad Alatri. In questi anni legge Un uomo finito di Papini che stimolerà in lui una prima metamorfosi interiore. Dopo la lettura commenterà: «mandrie di cellule si spostarono o cambiarono forma».

Nel 1923, tornato a Parma, entra come istitutore nel Convitto Maria Luigia della città. Tra i suoi alunni Attilio Bertolucci, Pietro Bianchi, Giovanni Guareschi, Alessandro Minardi, Ugo Betti. In questi anni si avvicina al cinema per la prima volta, spinto proprio dai suoi allievi Bertolucci e Bianchi. Ricorderà anni dopo l'amico Bertolucci: «[...] cercavamo di convincerlo che il cinema non era fatto solo per 'serve e soldati'. Noi lo portammo di sana pianta, un po' riluttante a vedere "La febbre dell'oro" e così assistemmo a un miracolo, a una conversione folgorante e di grandissimi esiti: la nascita del padre del nuovo cinema italiano, del suo più accanito teorico e del suo più inventivo creatore».

Zavattini scopre presto di avere una forte vocazione letteraria. Nel 1928 inizia sulla Gazzetta di Parma due rubriche Andantino e Dite la vostra. Dopo aver lasciato la città di Parma, va a Firenze per il servizio militare e inizia a collaborare, sia come critico letterario che come autore di racconti, con la rivista letteraria Solaria, di carattere aperto e cosmopolita. Entra in contatto con i solariani Montale, Pratolini, Bonsanti, De Robertis, Pancrazi, la Manzini e tanti altri. Nel contempo scrive raccontini per Il Secolo XX di Rizzoli e per il quotidiano romano Il Tevere diretto da Interlandi.

Gli scritti zavattiniani degli anni '20 e '30 si caratterizzano per la cospicua vitalità narrativa condita da un umorismo fatto di paradossi e non sense. Pur non essendoci ancora una vera coscienza critica, già traspare l'innata propensione alla contestazione. L'umorismo diviene per lui lo strumento per ovviare alla censura fascista di quegli anni.

IN FASE DI ULTIMAZIONE.

PRONTO PER IL 6 LUGLIO .2019